

*Imagine all the people
Living life in peace...*

*Imagine all the people
Sharing all the world...*

*You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one...*

Imagine – Jhon Lennon 1971

Notizia

In questa raccolta voglio parlare delle emozioni, delle emozioni che caratterizzano il mio sentire africano. Emozioni! Sono queste che muovono la vita, che la fermano, che accendono la vita, che la uccidono. Eppure non le possiamo vedere né toccare, e neppure dar loro una forma. Sono esse, invece, che ci toccano nel profondo, ci plasmano, guidano le nostre azioni e le nostre scelte.

Eppure non ci soffermiamo mai sulle nostre emozioni, non le viviamo mai appieno e spesso lasciamo che ci scorrano addosso, incuranti. A volte inciampano sui nostri spigoli mentali, affondano nei buchi neri della nostra anima e procurano stranamente in noi quell'inadeguatezza interiore che è spesso fonte di un inspiegabile malessere. A volte invece ci conducono in cima alle vette della felicità, ci fanno vibrare come una corda di violino, ci inebriano e si dilatano nell'etere, finché la nostra anima occupa, espandendosi, l'interezza di mondi conosciuti e non.

Emozioni! Un baillamme di colori che corrono veloci incontro al sole, energia che si sprigiona diffondendo energia, come in un magico caleidoscopio.

È proprio a proposito delle emozioni che voglio parlarvi dei

colori dell’Africa, della gioia di vivere che questi sanno trasmettere, della semplicità della vita laggiù, dell’energia che come una lama sottile ti attraversa l’anima. L’Africa non è solo dolore, guerre, AIDS, mosche negli occhi di bambini denutriti, pance grosse come meloni che bucano gli obiettivi di chi vuole presentare la pietà e la sofferenza! Si c’è anche questo, soprattutto, ma non solo. Mostrare solo questa faccia non è infatti corretto, è un messaggio che fa girar la testa ai più distratti e trascina in un vortice volontaristico i più sensibili. È spesso uno stereotipo utilizzato, consciamente o meno, per impietosire, chiedere aiuto, come se solo la povertà, lo squallore della vita, la fame ed il dolore possano arrivare al cuore della gente, dei ricchi, dei poveri, dei buoni, dei cattivi. Perché non arrivarci, invece, attraverso la strada della gioia di un bambino che ti corre incontro per farsi sollevare da terra e fare una giravolta nell’aria? Perché non arrivarci col desiderio di capire da dove proviene all’alba quel profumo di legno umido che brucia forse sotto la pentola della colazione del villaggio e che attraversa la mia zanzariera? Se fossero solo immagini tristi con tristi storie sarebbe così diffuso il cosiddetto “mal d’Africa”? No, l’uomo, per sua natura, non ama il dolore fine a se stesso. Ama solo quelle sensazioni che gli sanno dare gioia, gratificazione e piacere.

Il Paese dove attualmente operiamo è la Tanzania, arcipelago di Zanzibar, dove siamo presenti, grazie ad una stretta collaborazione con il Governo locale, per formare personale medico e paramedico all’utilizzo dell’ecografia. Abbiamo due progetti in corso, uno di cinque anni nell’isola di Pemba rivolto a personale non medico ed uno in Unguja, l’isola più importante dell’arcipelago, più comunemente conosciuta come Zanzibar, sede dell’ospedale più grande ed attrezzato del-

l'Arcipelago, il Mnazi-Moja, (significa: 1 albero di cocco), dove è possibile formare anche personale medico.

L'ecografia è una fra le metodiche per immagine la più facilmente esportabile e trasportabile, versatile, povera di manutenzione, economica se la rapportiamo ad altre apparecchiature sanitarie diagnostiche, che permette, in mani esperte, diagnosi immediate e di estrema utilità. Tutto questo sembra estremamente semplice nella nostra società sanitaria, a portata di mano, ma basta girare in fondo a destra e tutto questo può rilevarsi meno immediato e meno semplice. Grazie alla collaborazione di molte ditte costruttrici di ecografi che ci donano, dopo accurata revisione, apparecchiature dismesse per avanzamento tecnologico, ma ancora valide e che noi trasportiamo occupandoci della formazione del personale utilizzatore. Ed è anche e soprattutto grazie all'impegno scientifico dal quale facciamo derivare il supporto economico ed alla fiducia e simpatia che molte persone, amici e colleghi ripongono in noi, che questi progetti possono avanzare.

Piccole isole dell'Oceano Indiano, palchi di guerra come il Congo, il Sudan, alcuni semplici punti indistinti sulla carta geografica del Mondo, che si ritrovano ad utilizzare la nostra "palla di cristallo" per guardarsi dentro. Un collega recentemente coinvolto, alle sue prime esperienze africane, arrivato sull'isola di Zanzibar con un bagaglio di esperienza pluriennale maturato nel campo della formazione ecografica all'interno di una società scientifica, all'ombra della quale tutti noi ci siamo formati, non comprendeva appieno l'utilità di arrivare ad una diagnosi in assenza spesso di rimedi terapeutici... Ma se il primo *homo sapiens* si fosse fermato lì, quale sarebbe stato il nostro futuro? La curiosità e la speranza fanno del Mondo una fucina in continuo movimento e avanzamento!